

DIABOLO A QUATTRO (IL)

Melodramma comico in tre atti

Libretto di **Gaetano Rossi**

Musica di **Luigi Ricci**

1ª rappresentazione: Trieste, Teatro l'Armonia, 15-5-1859

Personaggi, vocalità

Il Conte feudatario, tenore (CARLO VINCENTELLI)

Contessa, contralto (ERNESTINA LUCIONI-LANDI)

Zambumalec, mago, baritono (VITO GIUSEPPE ORLANDI)

Aniello, mastro calzolaio, basso (GIUSEPPE CIAMPI)

Gilda, di lui moglie, soprano (ELISA GALLI)

Gianni, fattore del Conte, basso (VINCENZO MERLATO)

Nerina, cameriera, soprano (CAROLINA MERLATO)

Coro: Gentiluomini da Caccia e da Festa, Dame da Festa, Genii,
Demoni in vari aspetti, Lavoranti, Villanelle e Cameriere.

Statisti: Guardacaccia, Cacciatori, Domestici, Paggi.

L'azione in Sicilia, nel Castello feudale del Conte ed adiacenze. Epoca 13.

[Il vircolato (« ») si omette]

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Esterno del Castello feudale del Conte; a sinistra un ponte d'ingresso; più basso un padiglione di piacere ombreggiato, cinto da arbusti fioriti e da vasi d'aranci; a destra una specie di casale; l'osteria, spezieria, case, un Tempio più addentro; la casa e bottega da calzolaio d'Aniello con porta e finestre. Selva dal lato del Castello.

L'orologio della Torre del Castello scocca le sei ore di mattino.

Garzoni ch'escono dalla bottega d'Aniello,
altri che arrivano, alcuni che si chiamano dalle case.

I primi Garzoni esportano dalla bottega banchetti da lavoro,
altri gli sgabelli, utensili da lavoro, scarpe, stivali cominciati.

Coro - Al lavoro garzoni, al lavoro,
Dalla torre scoccata è già l'ora;
Manco mal che il padron lunge ancora
(segnando l'osteria) A far visita a Bacco restò.
Lesti all'opra.

» Il signor Feudatario,
» Il più buono fra gli alti signori,
» Per la gala de' suoi servitori
» Gran lavori al padron ordinò. « (si siedono ai loro banchetti)

Lavoriamo e cantando passiamo
L'ore, allegri, quel più che si può.

Lella bella, cara Lella,
Tutto, al mondo sei per me
E non vedo chi più bella,
Cara Lella, sia di te.
Sei di giorno il mio pensiero,
Nella notte il mio sospir.

Quel pensiero è il mio piacere...

Quel sospiro è d'un desir...

Quando infine, o cara Lella,

Quando avrai pietà di me?

Che bell'ora sarà quella!

Paradiso in braccio a te!

SCENA 2ª - Aniello dall'osteria, con una bottiglia alla bocca,
l'assapora con compiacenza, avanzando.

Aniello - Viva Bacco benedetto!

Un sorsetto ancora... e poi...

Rio destino!... Là, al banchetto,

Calzolajo, a lavorar!

Calzolar!... con un talento!...

Sì: un talento... e me lo sento...

Ma che far? Filosofia!

L'uom si deve rassegnar.

(i Garzoni ripetono la canzone) E sei tu, bottiglia mia,

Che mi fai filosofar.

Bravi!... Ben... così, allegria.

Ber, cantare e lavorar.

Oh! Adesso mi sovviem... Piano, ragazzi,

Con que' martelli... Guai, se n'arrivasse

Il rumor fino a lei... che disturbasse

La nobile consorte

Del nostro Feudatario! quanto il Conte

È affabil, generoso,

Magnifico, pietoso... ella è altrettanto

Orgogliosa, irascibil, capricciosa,

Ostinata... Per lei

Sono polvere i poveri, i plebei.

Parte del Coro - Lo sappiamo.

Altri - Maledetta!

Aniello (al Coro) - Zt!

Altri - Ma è bella.

Aniello - Sì, sì, bella,

Ma in punto di bellezza io non darei

La mia Gilda per lei.

Tutti - Sì, sì.

Aniello - Un po' vispa,

Ma sì docile, cara, allegra! e poi...

Là... a peso d'oro... Ha un sol difetto... quello

Di cantar sempre, anche... dormendo.

(s'ode la voce di Gilda) Oh! appunto!

Eccola... Torna dal mercato, e senti!

Coro - Oh! Canta il Barbablò... Silenzio... attenti.

SCENA 3ª - Gilda con due panieri uno per braccio
ripieni di generi e merci varie, fettucce, tele
e un fascio di pelli colorite: ella avanza gaiamente.

Gilda - Il buon giorno, bel marito!

Giovinotti, vi saluto.

Aniello (con dispetto) - Canta veh!

Coro (ridendo) - Sir Barbablò?

Gilda - Un giorno in Brettagna viveva un Signore

Che detto veniva il Sir Barbablò.

Aveva la barba di questo colore: (mostrando le fettucce bleu)

Per altro bell'uomo, galante sfarzoso...

Ei s'era più volte già fatto lo sposo:

Ma vedovo sempre nell'anno restava...

In mille maniere di ciò si parlava:

Nessuna voleva più Sir Barbablò.

Aniello (a Gilda con rabbia repressa) - Ma la finisci?

Coro - No.

Gilda - Pur una, a consenso d'ardito fratello,

Sposollo, e con questo passò nel castello.

Ma un dì che il marito lontan armeggiava

Scopersero ascosa profonda una cava...

E sette ammucchiati cadaveri in essa,

Le mogli, che in giro, quel crudo immolò.

Aniello, Coro - Ah! mostro! e nessuno lo seppe punire!

Gilda - L'attese il cognato - lo vinse - e a morire

Là... sopra le morte, colui condannò.

Coro - Benone! pulito - Rabbioso crepò.

Gilda - Tremate ragazze, nel prender marito:

A' nostri di ancora vi son Barbablò.

V'è piaciuta la ballata?

Al mercato l'ho imparata...

V'è una truppa di cantanti...

Là su un palco recitanti.

Se li udiste! se vedeste!

Incantati restereste. (si mette in azione eroica)

"Son Regina: e me ne impippo",

Una donna al Re diceva,

"Zitto, frasca... o ti schiaffeggio",

Con tant'occhi, ei soggiungeva...

(ridendo verso Aniello che s'inquieta) Quasi... quasi qual tu fai...

Aniello (minaccioso) - Perchè omai... Io! (Io beverò)

(cavando la bottiglia e beve)

Gilda - Tremate, ragazze, nel prender marito:

A' nostri di ancora vi son Barbablò.

(con vezzo, e cava dal paniere gli oggetti e li mostra ad Aniello)

Qua marito... ma via... basta... non farmi

Più quel muso. Vien qua: guarda le belle

Spese che fece la tua bella moglie.

Aniello *(burbero)* - Non c'è mal!

Gilda *(contraffacendolo)* - Non c'è mal... *(dispettosa)* Grazie.

Aniello *(tira avanti il banchetto e due sgabelli)* - Via, via...

(sorridente) Siedi e facciamo colazione! Andate

(ai garzoni) Voi pure a colazione... ma tornate

Subito. *(cava dalla saccoccia del salame ed una bottiglia)*

I Garzoni - Subito. *(s'alzano e vanno chi all'osteria e chi alle case)*

SCENA 4ª - Gilda ed Aniello siedono al banchetto.

Aniello - Tien, mangia.

Gilda *(mangia e cantarella)* - Sono un po' stanca.

Aniello *(dandole la bottiglia)* - E questo, questo è buono

Per tutto... ei mette forza,

Dà spirito... allegria... *(beve)*

Caro!

Gilda - Ecco là - chi vuol vederlo - Beve...

Briacone! *(canta)*

Aniello - Chi vuol sentirla... canta!

Seccatura!

Gilda - Ma almeno, seppur canto,

Non fo danno a nessun... Mentre tu intanto

All'osteria tempo e denaro spendi...

Nè alla bottega, nè alla moglie attendi.

Aniello *(allegro)* - Bevo è ver qualche sorsetto

Ma non manco al dover mio.

Gilda *(burlandolo)* - Uom briaco! Poveretto!

Lan... Là... Là!!! Lo so ben io.

Aniello *(alzandosi)* - Ma di che puoi lamentarti?

Gilda *(scherzosa)* - Io non voglio svergognarti.

Aniello - Ehi là! moglie... abbi giudizio...

Gilda - Sempre ber!

Aniello - Sempre cantar!

Gilda - È insoffribil con quel vizio,

No, così non può durar.

Aniello *(cavando dall'altra tasca una bottiglia e beve)*

Voglio bere al tuo dispetto,

Voglio farti disperar.

Buono, caro, benedetto!

Canta, canta, hai da crepar.

Gilda - Là, là, le, là... maledetto,

Bevi, bevi, hai da crepar.

Aniello *(allegro guardandola)* - Dunque?

Gilda *(in tono eroico)* - Addio.

Aniello *(ride)* - Matta!

Gilda *(del pari)* - Briacone!

Aniello - Ma ci amiamo!

Gilda *(ingenua)* - Io sì che t'amo...

Ma peccato!

Aniello - V'è questione?

Gilda - Sempre là...

Aniello - Su quell'affar?

Vieni qua: capitoliamo.

Gilda - Sì, guardiam di combinar.

(a 2)

Ma la nostra convenzione

Pria giuriamo d'osservar.

Gilda *(pronunziando per Aniello)* - Giuro, giuro e se spergiuo

Più non possa beber vino,

E mi possa il rio destino

Sempre ad acqua condannar.

Aniello *(parlando per Gilda)* - Giuro, giuro e se spergiuo

All'augusta mia parola,

Più non trovi la mia gola

Una nota per cantar.

(a 2)

A scongiuro sì fiero e tremendo

Io di te vo' fidarmi e m'arrendo,

E d'amore per vivere in pace

Faccia ognuno quel che più gli piace,

Senza darsi cagion di lamento...

Si permette di bere e cantar.

Sì, sì... abbracciami e il gran giuramento

Vieni, o cara/caro con me a suggellar. *(entrano allegri)*

SCENA 5ª - Suoni di caccia si fanno sentire nel Castello,
e accompagnano i Gentiluomini Cacciatori

preceduti da' loro Valletti armati di spiedi, lance corte,
coltelli, ed altri utensili da caccia.

Coro - Già della caccia eccheggiano

Lieti concetti intorno.

Conte *(comparisce con seguito)* - Pace, piacer, amor!

(dalla parte del Tempio odonsi gli evviva per gli sposi)

SCENA 6ª - Escono dal Tempio Villanelle e Villani

vestiti a festa di nozze, e fra questi, al fianco de' loro parenti,

Gianni preso a mano con Nerina, co' loro mazzetti di fiori,

avanzano giulivi preceduti dai Suonatori.

Nerina *(avvicinandosi al Conte)* - Pegno di fè, e rispetto

V'offriamo in questi fior.

Conte - Io con piacer gli accetto,

(dando loro una borsa) E in dote a voi quest'òr.

(a Nerina) Oh! come più del solito

In questo di sei bella!

Quegli occhi tuoi sfavillano

Più vivi d'una stella:

Gioia d'amor vi brillano,

V'esprimono l'ardor.

Di sì gentil manina

Felice il possessor!

Nerina *(al Conte)* - Sicchè, grazioso Sire,

Or qui a ballare incominciar possiamo.

Conte - Sì, sì.

Nerina *(ai Suonatori)* - Suonate voi.

Gentiluomini - Viva agli sposi!

Coro - Viva il Conte!

Conte - E noi

Marciam. *(suono di caccia)*

SCENA 7ª - Comparisce sulla porta del Castello la Contessa

in abito di mattina, fremente, minacciosa,

con due Servi armati di bastoni.

Contessa *(avanzandosi)* - Quale fracasso!

Che ardire!

Nerina e Donne *(spaventate)* - Ah! la Contessa!

(si raggruppano timide)

Contessa - Si può dar, a quest'ora!

Mentr'io vostra signora ancor riposo!...

Innanzi al mio castello, suoni, balli,

Vita da bacchanale...

Senza rispetto... senza mia licenza.

È una tale insolenza

Ch'io tollerar non vo'.

Conte - Quale trasporto!

Moglie mia, compatite.

Contessa - E voi lo sofferite?

Ma non io... servi olà... quella canaglia

A colpi di bastone allontanate. *(i Servi si accingono ad ubbidire)*

(le donne e villici per fuggire) Salva!

Conte *(imperioso ai servi)* - Giù que' bastoni...

(alle donne e villici) E voi restate.

Tutti - Viva!

Contessa *(colpita)* - E fia ver? qual scena è questa?

Tale insulto! son io desta?

Siete voi... voi! mio marito!

Con me dama d'alto rango?

Questa feccia di vil fango

Su di me la vincerà?

È uno scandalo, un orrore,

Ch'io lo soffra non sarà.

Coro e Conte - Ma, Contessa, v'ingannate.

Niun v'offese, vi calmate.

Contessa - Cavalieri, voi vedete

Come ei tratta la sua sposa:

La più tenera, amorosa,

La più docil non si dà.

La mia sorte compiangete,

È ben degna di pietà.

Conte e Tutti (*per giustificarsi*) - No, Contessa.

Contessa - Come no?

Anche voi?... ma già... lo so.

(*ai Gentiluomini*) Siete voi che il seducete,

Degni a lui compagni siete...

Caccie, corse... giuochi... e poi...

Gentiluomini (*offesi*) - Ma, signora, noi...

Contessa (*con più forza*) - Sì, voi. (*in questo un lampo rossiccio prolungato dalla selva, indi un cupo rumore sotterraneo; sorpresa e terrore; tutti osservano ansiosi verso la selva*)

Tutti - Ah! questo lampo!... a ciel sereno;

Tuonar la terra par dal suo seno:

La densa nebbia, che il bosco oscura.

Va diradandosi... Oh una figura!

Egizia veste!

Donne - Misericordia! vèr qua s'avanza.

Donde mai viene? Chi mai sarà?

Tremar mi fa!

SCENA 8ª - Zambumalec avanza dalla parte del bosco; si presenta con dignitoso rispetto al Conte e alla Contessa, salutando col capo i Gentiluomini.

Zambumalec - Figlio d'Egitto, dei Zoroastri;

Studio di leggere nel ciel, negli astri:

Colle recondite scienze primiere

Nuove conoscerne volli, e straniere...

Percorsi il globo... Visitar volli,

Sacre a Pitagora, vostre città.

Smarrito e lasso, chiedo ricetta:

Ovunque è l'ospite sacro ed accetto.

E il nobil Sire benedizione

Da un grato core, dal Cielo avrà.

Conte e Gentiluomini - Ei m'interessa... spira rispetto.

Spiega alte scienze... e dignità.

Gianni, Nerina e Donne - Vien dall'Egitto... e cosa ha detto?

E chi è Pitagora?... Ricetto avrà?

Zambumalec (*rispettoso volendo baciare la mano alla Contessa che lo guarda sospettosa*) - Fate degno il vostro schiavo, Nobil Dama...

Contessa (*orgogliosa*) - Vi scostate:

Mai baciaron queste mani,

Vagabondi... ciarlatani.

Zambumalec (*offeso*) - Ma... Signora!

Contessa - Basta, andate!

Zambumalec - Mi scacciate?

Contessa (*con forza*) - Sì.

Zambumalec (*con fremito e pena*) - Ah! (*avviandosi*)

Conte (*prendendolo per mano*) - Restate.

L'infelice, lo straniero

Trovò ognora qui ricetta,

E ognor caro qui e protetto

Sacro l'ospite sarà.

Tutti - Viva! Viva!

Conte (*a Gianni additandogli Zambumalec*) - Gianni...

Gianni - Intesi.

Zambumalec (*portando le mani del Conte al suo cuore*)

Nobil Sire! qui... e nel Cielo.

Contessa (*fremente*) - Questo è troppo... Vilipeso

Di bel nuovo l'onore mio.

Conte (*alla Contessa*) - No, mia moglie. L'ho difeso.

(*ai Gentiluomini*) Alla caccia, amici... (*alla Contessa*) Addio.

(*alle Villanelle*) Al ritorno danza e festa.

(*Conte parte coi Gentiluomini verso il bosco*)

Tutti - Viva! Viva!...

Contessa (*fremente*) - Ed anche questa!

Ma vendetta... Sì, vendetta

(*a Zambumalec che gli volta le spalle*) Su te furbo...

(*alle donne che si tirano addietro*) E voi fraschette.

Ai parenti ed alla Corte

Svelerò l'indegnità;

E l'ingiusto mio consorte

Tardi poi si pentirà. (*tutti partono, Zambumalec resta pensoso*)

SCENA 9ª

Zambumalec - Sì... punirla... conosca qual tremenda

Vendetta di lei prenda

L'uom, al di cui poter, con un sol detto

Obbedisce l'averlo a lui soggetto.

Vedrà. Chi vien? (*osservando*) Qual giovine donna?

SCENA 10ª - Gilda e Zambumalec.

Gilda (*dalla bottega con un paio di scarpe nuove con nastri di color rosa*) - Anch'io

Il regaluccio mio

Vo' portar a Nerina. Questa sera

Le metterò di gala per la festa.

Io pur... (*s'avvia e scorge Zambumalec, si ferma osservandolo*)

Ma... quel signore là...

Zambumalec (*accostandosi*) - Bella fanciulla...

Gilda (*con riverenza*) - Maritata... a servirla.

Zambumalec - Mi consolo

Col vostro sposo.

Gilda - Grazie! Aniello è il primo

Calzolaio d'intorno, anco per dame...

Brav'uom... caro marito... ma ha un viziutto.

Zambumalec - Ma, qual vizio?

Gilda - Un sorsetto

Di vino.

Zambumalec - S'è un sorsetto!...

Gilda - È il favorito

Suo intercalare, ma invece è una bottiglia.

Lui sorseggia continuo tutto il giorno

E spesso anche la notte se lavora:

Io lo correggo... in musica.

Zambumalec (*accennando le percosse*) - Egli allora?

Gilda (*scherzosa*) - Dà la battuta.

Zambumalec (*pensando*) - (Oh! quale idea mi viene!

Giusta vendetta!)

Gilda - Oh serva sua... scusate

Delle ciarle. (*avviandosi al Castello*)

Zambumalec - Ove andate?

Gilda - Là, al castel.

Zambumalec - Vi sarete conosciuta?

Gilda - Figuratevi! Gilda, ben venuta...

Cara Gilda... qua Gilda... bella Gilda!

Tutti mi voglion ben.

Zambumalec - Vorreste dunque

Introdurmi?

Gilda - Oh sì, sì, ben volentieri,

È dover: molto più cogli stranieri.

Zambumalec (*volendo prenderle la mano come per darle del dannaro*) - Bene! [darvi.]

Gilda (*mettendo le mani dietro la schiena*) - Non state a incomo-

Zambumalec - Cara Gilda,

Bella Gilda, lasciate

A me la vostra man.

Gilda - Perché?

Zambumalec - Ascoltate.

Io so leggere negli astri

I destini dei mortali,

Le fortune ed i disastri

Io conosco da' segnali,

E la sorte che v'attende

Or qui voglio rilevar.

Gilda (*dandogli la mano con esitazione*)

Ecco a voi, signor, la mano;

Ma nel darvela ho paura.

» Se mai qualche caso strano,

» Fosse ovver qualche sventura...

» Deh! tacete, o mio signore,

» Non mi fate spaventar. «

Zambumalec - Non temete, e in me fidate.

Gilda - Io vi guardo: esaminate.

Zambumalec (*rivolta la di lei mano e la esamina attentamente con variante movimento d'occhi e sorpresa crescente*)

Quelle linee curve... rotte

Mi san dir che ier, di notte,

Vi diè il vostro bel marito...

Gilda (*sorridendo*) - La battuta... ma pulito.

Quel sorsetto!...

Zambumalec (*seguitando ad osservare c. s.*) - Ciel! che miro!

Gilda (*scossa*) - Cosa c'è?

Zambumalec - La ruota è in giro... Voi...

Gilda (*turbandosi*) - Oimè!

Zambumalec - Voi... su!

Gilda - Io... su?

Zambumalec - Sì.

Gilda - Su pur.

Zambumalec (*con compiacenza*) - Lei... giù...

Gilda - Chi?

Zambumalec (*con rabbia*) - Giù...

Gilda - Ah! fermatevi, signore...

Quel su e giù... per carità!

Già mi stringe il batticuore,

La mia testa se ne va.

Zambumalec - Vi calmate, fate cuore,

Quel "su" bene vi farà.

Ecco un sole di splendore

Per voi, Gilda, brillerà.

Gilda, attenta.

Gilda - Sono qua.

Zambumalec (*fa la descrizione con enfasi*)

Un magnifico castello,

Cameriere, lacchè e paggi,

Quanto v'ha di ricco e bello...

Ne' suoi mobili e equipaggi.

Vesti in oro, a gala, in coda,

Cerchi, piume alla gran moda...

La sovrana... la signora...

Un marito che l'adora,

Che bramare a questo mondo

Più la Gilda non avrà.

Che vi par?

Gilda (*fuori di sé*) - Io! quella?

Zambumalec - Già.

Gilda (*ansiosa*) - Dite dunque, e come e quando?

Zambumalec - Presto più che nol credete;

Quando splendere alle dita

(*marcato*) Voi tre anelli vi vedrete

La grand'opra fia compita,

E la Gilda al suo comando,

Gilda, fatta allor Contessa,

Avrà quello che vorrà.

» Gilda (*confusa*) - Veh! oh! che testa! Poveretto!

» Lo scordava... e mio marito?

» **Zambumalec** (*scherzoso*) - Un bel Conte avrete voi...

» Egli avrà la sua Contessa.

» **Gilda** (*con vivacità*) - No, signore... perchè... poi...

» **Zambumalec** - E con voi la cosa istessa.

» **Gilda** (*turbata*) - No... ma l'uomo? oh... sontuosa

» (*passa dalla serietà al comico*) Voglio tosto una carrozza...

» **Zambumalec** - Sì, due... tre.

» **Gilda** - Che bella cosa!

» Tiro a quattro...

» **Zambumalec** - A sei.

» **Gilda** - Lacchè.

» **Zambumalec** - Tutto quel che comandate. «

Ma badate adesso a me.

(*a 2*)

Zambumalec

Voi, cangiando di figura.

Fingerete altra natura:

Orgogliosa, capricciosa,

Un cuor duro, minacciosa.

Pel segreto... guai! se sola

Mai vi sfugge una parola,

Non so quel che Belzebù

In furor di voi farà.

» Fra mezz'ora tornerete

» E al castel mi condurrete. «

Quel diman... sarà per voi

Là carrozze, servitori,

Piume, cerchi, vesti, onori;

Che bramar a questo mondo

Più la Gilda non avrà.

Gilda

Ha la donna in sua natura

L'accortezza, la bravura;

Fingerò la capricciosa,

La cattiva, l'orgogliosa.

Non mi scappa, no una sola,

Ma nemmen mezza parola:

Il signore Belzebù

Per me in furia non andrà.

» Pronta qui mi troverete

» E al Castel con me verrete, «

Qual per me diman fia poi!...

Là carrozze, servitori,

Piume, cerchi, vesti, onori;

Donna più felice al mondo

Della Gilda non sarà.

(*saltellando corre al Castello*)

SCENA II^a

Zambumalec - All'opra... alla vendetta...

(*cava di sotto la veste una bacchetta nera e la rota solennemente per l'aria, poi segna sulla terra vari circoli. In questo lampeggia e tuona. Un vento fierissimo mugge. Le nubi ascondono la luce del giorno. Succede profonda oscurità*)

Caverna.

Olà di questa

Verga temuta al sibilo – che desta

Il turbine – del ciel la luce oscura...

Sconvolge la natura... al mio comando

Dell'averno, dell'aere, delle tombe

Demoni, geni, spiriti obbedite,

Ed in questa caverna a me venite.

All'averno, alle tombe, le vostre

Spaventevoli forme lasciate;

Di mortali sembianza pigliate,

Ma... svariate in costumi ed età. (*alza la verga, girandola in aria*)

SCENA 12^a - *Da varie parti si veggono successivamente*

comparire Demoni e Spiriti evocati ne' costumi su indicati,

ed altri a capriccio. Alcuni da sotto terra,

altri dal fondo del telone ed altri dalle quinte.

Ogni sortita de' Diavoli viene accompagnata da una fiamma.

Coro - Dal tartaro profondo

Sommessi al tuo poter

E pronti al tuo voler,

Eccoci a te.

» Dall'altro a questo mondo

» Da noi che brami,

» A che ne chiami

» In guisa tal, perchè? «

Nell' eseguir i tuoi desir

A te son noti già

L'ardir, la fè.

Comanda... Comanda

O potentissimo
Zambumalec
Salamelec!!!

Zambumalec - Allorchè nel sonno avvolte
D'ogni intorno sien le genti,
Innoltratevi silenti
Là del Conte nel Castello
E d'Aniel nell'umil tetto:
E leggier dal proprio letto
E la Gilda e la Contessa.
Voi dovrete trasportar!

Coro - All'Inferno? in una tomba?
Là per l'aria?... Poverine!

Così giovani... Belline,
Caro peso da portar!

Zambumalec - Zitti!

Coro (*sommessi*) - Stiamo ad ascoltar.

Zambumalec - La Contessa deporrete

Là d'Aniel nel rozzo letto,

E la Gilda adagierete

Del Castel nel gabinetto.

Cangieran nel tempo istesso

Di sembianze, di vestiti,

E al risveglio i due mariti

Tutto avranno ad ignorar.

» **Coro** - Ma perchè, se n'è permesso,

» Queste donne vuoi cangiar?

» **Zambumalec** - La Contessa nell'umili spoglie

» Della Gilda, corregga sè stessa:

» Al dover d'una docile moglie

» Cuor gentile ella unisca e pietà.

» E la Gilda allor finta Contessa

» Di virtù, di dolcezza, di fede

» Qual si merta in quell'ore mercede

» Di piacer per lei nuovi godrà. «

Coro - Bravo... bene!... Un esempio morale!

E paura e da rider farà.

Tutti - E che il diavol nè sempre nè in tutto

Non è poi sì cattivo e sì brutto...

Qual si dice, veder si potrà...

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - *Nobile ed elegante Camera da letto della Contessa, arredata con tutto il gusto e la ricchezza del Medio evo.*

Un sofà da riposo; magnifica toilette, specchio su dessa a cornice, cesellata in oro ed argento; altro specchio mobile sostenuto da colonnette intagliate in oro a colori, la corona di Contessa la sormonta. Tavolini ricchi su' quali vasi con fiori, pendole, poltroncina elegante avanti la toilette, un divano; porte con ricchi coltrinaggi, una finestra nel fondo.

Gilda cogli abiti della Contessa, dorme sdraiata sul sofà:

Nerina pian piano alza il coltrinaggio, si ferma, sta attenta, fa un passo avanti, e pian piano osserva al letto.

Poi, fa un cenno e compariscono varie Cameriere e Donzelle che avanzano quiete, portano cestine eleganti, con sopra vestiti, stoffe, veli, cappellini, bonetti, collane varie, astucci con gemme.

Nerina (*poi seco*)

Coro - Del risveglio è scorsa l'ora,

Nè suonò, nè chiamò ancora.

Zitto! in placido sopore

Dopo tutte quelle scene

Là... e vestita se ne sta.

Guai! se ancor se ne sovviene!

Chi sa mai di qual umore

Ella allor si sveglierà!

Ma alla vista dei bei doni

Che lo sposo le presenta,

Ogni collera fia spenta

E la pace tornerà. (*il Conte si presenta sulla soglia, e al cenno di Nerina che gli addita la Contessa dormente si avvanza*)

Conte - Dorme ancora e si tranquilla!

Oh! più bella parmi ognora,

Tinge il roseo dell'aurora

Il candore del suo viso...

Ella sogna nel sorriso

Dell'amor di voluttà.

Ah! più bello in paradiso

No che un angelo non v'ha. (*Gilda fa un movimento*)

Conte - Si desta.

Nerina - Ritiriamoci... osserviamo

Di qual umor sarà.

Conte - Sempre più l'amo.

(le cameriere depongono le cestine sui tavolini, le collane e astucci sulla toilette e si ritirano. Nerina e il Conte le seguono)

SCENA 2^a - *Gilda mezzo sveglia s'alza a metà scossa, sorpresa al suono di una pendola.*

Gilda - Ah! cos'è?... donde viene

Questo caro din din? Oh! che bel sogno

Ho fatto!... Mi pareva tutto d'intorno...

(guarda, stupisce, si frega gli occhi)

Oh ciel!... che vedo?... dove son? Ah! torno

A sognar... questa veste è seta... merli...

Io mi tocco... io mi volgo... son vestita; *(si guarda le dita)*

Io muovo braccia e dita... ah! che vi miro!

Non sogno, non deliro. Mel dicea

L'indovin. "Quando splendere alle dita

Voi tre anelli vi vedrete

La grand'opra fia compita".

Ecco un, due, tre... Tre anelli... Io son Contessa!

(osservando e alzando tutti gli oggetti che nomina)

Che bella stanza! che bei specchi! e questi

Sedili... come morbidi! e qui... oh! quante

Belle cose!... Catene... Perle e tutto,

Oro e argento! diamanti! e tutto mio!

Come son ricca!... Oh che piacere! Oh Dio!

Cosa all'orecchio mai sento balzarmi! *(si tocca le orecchie)*

Sono i pendenti... voglio un po' guardarmi!

(s'affaccia alla specchio e poi si volta spaventata)

Ah! che paura! è dessa...

Ho visto la Contessa. *(torna a guardarsi)*

Ma no... ma no... son io:

Lo specchio s'ingannò.

Pur sembro quella.

(con civetteria) Ma no... son io... lo so...

Ch'io son più bella.

Prepariamoci a far la gran Contessa. *(si atteggia)*

Grand'aria fiera... se il potrò... ma sento

Qualcun di là... che far?... ahi! ahi! sediamo;

Chi vien... che far... voltati in là, osserviamo. *(siede sulla poltroncina avanti lo specchio della toilette, come acconciandosi)*

SCENA 3^a - *Nerina e Gilda.*

(Nerina alza pian piano il coltrinaggio e guarda)

Gilda - (È Nerina!)

Nerina - (Già alzata... è alla toilette!

Povera me!)

Gilda - (Comincerò con tono

Da Contessa). *(con voce severa come chiara)* Nerina!

Nerina *(avanzandosi cogli occhi bassi)* - Oh! perdono,

(baciandole le mani) Signora, se tardai...

Gilda *(con bontà)* - Su, su, cara, che fai?

(Mi guarda... Ah! ch'ella

Mi riconosce).

Nerina *(rassicurata)* - Siete ancor più bella

Con quell'aria sì dolce.

Gilda *(con sorriso di compiacenza)* - Grazie.

Nerina - (Oh! come

Buona è in questa mattina!
(odesi in istrada la canzone dei calzolari)
Gilda - Ah! la canzone
 De' nostri giovinotti!... ed anche Aniello
 Vi canta!... quel motivo... è così bello!...
 Anche tu... sì, Nerina,
 Canta con me.
Nerina *(esimendosi con rispetto)* - Ma... io...
Gilda *(insegnandole)* - Così... benone!
Nerina - È una consolazione
 Per me vedervi di sì lieto umore.
 Mostra sì gentil core.
Gilda - Hanno finito.
Nerina *(le mette cappa da toilette e si accinge a pettinarla)*
 Oh! ch'io v'abbigli adesso permettete,
 E qual bonetto metter vi volete?
 Il fan-fan! il zeffir! Il cioccolata
 È pronto.
Gilda - Mettimi... il cioccolata.
Nerina *(alla porta)* - Ehi lacchè! *(due lacchè in livrea, uno porta la sottocoppa con tazze, l'altro bacile con paste)*
Gilda *(allegra)* - Ah! lacchè!
 Bei, grandi miei lacchè! *(Nerina gli presenta la tazza)*
 Questo cos'è?
Nerina - Il vostro cioccolata.
Gilda - Come è nero! *(lo porta alla bocca e lo ripone disgustata)*
 Uff... scotta... bah! che roba! *(lo rende a Nerina)*
 Ed io ho già fame!
 Ehi! portate del vino e del salame.
Nerina - Signora!...
Gilda - E del pan fresco. *(i lacchè partono)*
Nerina - Il carrozziere! *(si presenta il carrozziere)*
Gilda - Che bella livrea!
Nerina - La signora comanda la berlina?
Gilda - No, no.
Nerina - O la gran carrozza?
Gilda - La carrozza;
 La più grande.
Nerina - E cavalli?
Gilda - Almeno sei...
 Bianchi.
Nerina - Intendeste l'ordine? *(il cocchiere s'inchina e parte)*
Gilda - Vorrei
 Veder la gran carrozza.
Nerina - A quel balcone
 Che guarda sul cortile. *(Gilda corre allegra sul balcone)*
(Nerina osservando alla porta) Ecco il padrone.
SCENA 4^a - Conte, Gilda e Nerina.
Conte *(a Nerina)* - Nerina... Ebben?
Nerina - Miracoli, signore;
 Consoliamoci tutti.
Conte - La Contessa?
Nerina - È cambiata: non sembra più la stessa;
 Ingenua, allegra, affabile, contenta
 Di tutto.
Conte - Saria ver?
Gilda *(tornando dal balcone)* - La gran carrozza
 Oh! come è bella! *(sorpresa)* Ah!... il Conte!
Conte *(con trasporto)* - Moglie mia,
 Mia cara moglie!
Gilda - *(Or viene il buono!)*
Conte - Lascia,
(aprendo le braccia) Lascia ch'io mi consoli.
Gilda *(accennando Nerina)* - *(Aiuto.)* Sì... già... ma...
Nerina - *(Lasciamli soli.)* *(s'inchina e parte)*
SCENA 5^a - Conte e Gilda.
Gilda *(confusa)* - Sola, a solo... ah!
Conte *(stende la mano)* - La tua mano.

Gilda *(credendo dovergli baciar la mano)* - *(Sin qua...)*
 Mio buon signore... *(gli bacia la mano)*
Conte - No! che fai? Io... qui... al mio cuore.
(bacia con trasporto la mano e la porta al cuore)
Gilda *(ingenua)* - Come batte!
Conte - E il tuo? *(vuol porle la mano sul suo cuore)*
Gilda - Pian... piano...
Conte - Quel pudore, quel candore
 Mi ricorda i bei momenti
 Del primiero nostro amore.
 Moglie mia, te li rammenti?
 Di quell'estasi il ritorno
 Sol da te dipenderà;
 Di' che m'ami come un giorno
 E che sempre m'amerai,
 E la tua ripor vorrai
 Nella mia felicità.
Gilda - L'amo sempre mio marito
 E l'ho sempre, sempre amato:
 Mi ricordo ben pulito
 Le bell'ore che ho passato;
 So che spesso il disgustai
 Per capricci, scherzi, età;
 Ma esser buona voglio omai...
 Del passato compensarlo,
 Vo' cercar di contentarlo,
 Tutto far quel che vorrà.
Conte - Ah! non più... *(per abbracciarla)* moglie!
Gilda *(agitata)* - *(Ah! ci sono.)*
Conte - E se m'ami... *(trombe di dentro)*
Gilda - Ah! questo suono!
Conte - È il segnale della festa
 Che per te, cara, s'appresta.
Gilda *(correndo al balcone)* - Una festa! oh che piacere!
 Vo' sentire, vo' vedere!
Conte *(per abbracciarla)* - Ora in premio...
(esce Nerina con due cameriere)
Nerina - La signora,
 Se comanda, è di già l'ora
 D'abbigliarsi.
Conte *(con dispetto)* - *(L'importuna!)*
 Tornerai.
Gilda - No, no, son qua.
 Una festa!
Conte
 Sì una festa: e tu regina
 Della festa là sarai.
 D'ogni moda peregrina,
 Che qui vedi, t'ornerai.
 Là regina, là modello
 Di bellezza e di bontà.
 D'ora innanzi, caro bene,
 Cesseranno le mie pene.
 Ma un momento, caro bene,
 Questa è troppa crudeltà.
Gilda
 Tutto è degno di regina,
 Il tuo gusto è fino assai;
 E là in foggia peregrina
 A brillar tu mi vedrai;
 E mostrarmi là modello
 Vo' d'amore e di bontà.
 Via, giudizio, caro bene,
 Non conviene, non conviene.
 Questa sera mio marito
 Consolato resterà.
SCENA 6^a - Sala terrena nel Castello splendidamente arredata per festa da ballo, con buffetti di rinfreschi, dolci, confetture, ecc.
Una vasta arcata nel fondo dà l'adito ai giardini, che si scorgono vagamente addobbati ed illuminati.
Due grandi specchi nel prospetto. Divani lateralmente disposti e sedie. Porte laterali che mettono agli appartamenti.
In fondo Gentiluomini e Dame con gala che passeggiano, altri seduti conversando.
Zambumalec sorte per osservare la mascherata che ha immaginato.
Coro - È d'argento mo lo mare
 Co la luna che nce stà.
 Chesta sera, oje Ne', me pare
 Fatta apposta pe ballà.

Addò site nmamorate
Non tardate a veni ccà,
E lo bello che cercate
Ccà purzì se trovarrà.
Fino a tanto che na stella
Da llà ncoppa sbrennarrà
De ballà la Tarantella
Non volimmo maje lassà.
Zompa, zompa, vota, vota,
Nenna toja t'aspetta ccà,
Gira tu comme a na rota
E po' vienela a piglià.
Nzerra, nzerra: affronta, affronta,
Rose e sciure stanno ccà.
Ponta e tacco, tacco e ponta,
Striscia, volta e fatte llà.
Ballà guè la Tarantella
Voglio io ridere e cantà
E azzeccata a Carmenella
Sempre alliero aje tu da stà.
Gentiluomini - Folleggian, scherzosi, fra giuochi, fra danze,
In gioie e deliri, piaceri ed amori.
Cogliamo d'ebbrezza, felici momenti,
La vita si breve spargiamo di fior.
(odesi musica da ballo di dentro e tutti si disperdono)

SCENA 7^a - La Contessa con ansia da una porta laterale.

Contessa - Giunsi a fuggir da quel brutal! sua moglie!
Io! minacciarmi... battermi... obbligarmi
A obbedir... obbedir! io!... e inginocchiarmi...
A colui! fremo ancora. Ma qui pure,
Nel mio stesso castello,
La mia gente sconocerme! La Gilda!
Scherzavan... ma son io
O non son io? Più ognora mi confondo.
Ma che! Ma è ver!... che orror! dove m'ascondo? *(è avanti uno specchio, si osserva e rimane colpita. Torna ad osservarsi, si copre colle mani il volto e fugge per una porta laterale)*

SCENA 8^a - Gilda in abito ricco,
elegante da festa da ballo, viene dai giardini.

Gilda - Non ho più testa... che susurro! che caldo!
Oh quante smorfie! "Come siete bella!
Un angelo! Una stella!
Adorabile!" e intanto i ballerini
Mi stringevan la man... la vita... e un quasi
Mi die' un bacio. All'entrar là ne' giardini
Vidi Zam-zam-mur-lec alla sfuggita.
Con quella sua bacchetta ei mi toccava...
E mi sentii gran dama... e poi ballava,
Qual diceano, a rapir... ma sono stanca, *(siede)*
(ai domestici che traversano la scena e poi recano bevande)
Ho una gran sete, olà aranciata in gelo.

SCENA 9^a - La Contessa tornando dalla stanza, e Gilda seduta.

Contessa *(scorgendo Gilda)* - La mia toilette! Com'è abbellita!
Oh! Cielo!
Che vegg'io!
Gilda *(con dignità rendendo il bicchiere)* - Tenete e andate.
Contessa *(osservandola)* - E qual dama!
Gilda - Chi è colei?
Contessa - Io!... par ver!...
Gilda - Gli abiti miei!
(erigendosi) Ah! capisco.
Contessa - Sogno ancor!
(a 2)

Più la guardo... ella è me stessa,
Gli atti, il viso, la figura;
È una barbara/comica avventura,
D'ira m'empie e di stupor.
Gilda - *(Voglio al Mago fare onor).*

Contessa - Temeraria! come osasti
Usurpar le mie sembianze?

Al periglio non pensasti
Di provare il mio furor?

Gilda - Ciabattina! con qual aria
Parlar osi a me dinante?

Alla tua Feudataria
Perdon chiedi e rendi onor!

Contessa - Tu! tu!

Gilda - Olà! cos'è quel tu?
Cos'è questa confidenza?

Contessa *(con ironia)* - Scusi, veh! scusi... eccellenza!
Ma chi sei? *(non posso più.)*

Gilda - Non lo sai?

Contessa - Non ti conosco.

Gilda *(con aria)* - *(Manco mal.)* La tua signora.

Contessa *(deridendola con riverenza)* - La Contessa!...

Gilda - E mi rispetta.

Contessa - Mi consolo, mascheretta,
La tua parte sai ben far.

Gilda - Ti compiango, poveretta,
Va a cucire, a lavorar. *(Contessa parte)*

Contessa *(tornando dice a Gilda con risolutezza)*
Vieni là in quel gabinetto.

Gilda - A che far?

Contessa *(imperiosa e afferrandola per la mano)* - Vieni, t'ho detto:
Là mi rendi quelle vesti
Che son mie... che a me togliesti.

SCENA 10^a - Nerina, Coro, Conte, Aniello e detti.

Nerina *(che osserva l'azione, venendo da' giardini)*

Che fai, Gilda! Ah! Gente! Aiuto!

Coro *(accorrono tutti)* - Quali grida!

Conte - Che è avvenuto?

Contessa *(correndo al Conte)* - Ah! marito!

Conte - Chi è colei?

Nerina - È la nostra ciabattina.

Contessa - Ciabattina! Io son...

Aniello *(di dentro dal giardino)* - Lasciate.

Conte e Coro *(verso il giardino)* - Quali grida in queste soglie!...

Contessa e Gilda - Quella voce!

Aniello *(scappando ai domestici)* - Vo' mia moglie.

Contessa *(spaventata)* - L'aguzzino!

Gilda - *(Or viene il buono.)*

Tutti - Ah! ah! Aniello!

Conte - Cosa vuoi?

Aniello *(con sarcasmo additando la Contessa creduta Gilda)*

Quella dama... con perdono.

Contessa *(con paura al Conte)* - Deh!... Marito.

Conte *(con sorpresa)* - Io!...
Tutti *(ridendo)* - Ah! ah! ah!

Aniello *(segnando che è pazzo)* - A voi!... *(alla Contessa)* Vieni...

Contessa *(fiera)* - Indietro...

Aniello *(sbuffando e alzando le braccia)* - Ah!

Conte *(trattenendolo con gesto)* - Cosa fai?

(poi con tenerezza a Gilda) Moglie mia... tremi... cos'hai?

Contessa *(con impeto)* - Quella? No.

Gilda *(confusa segnando la Contessa con compassione)* - Quella.

Aniello *(volendo condur la Contessa)* - Con me.

Contessa *(resistendo)* - Mai...

(in questo lampo improvviso) Perché? Che fu? Cos'è?

Tutti *(sorpresi)* - Ah!

SCENA 11^a - Zambumalec si presenta maestoso;

i suddetti Gruppi sorpresi lo guardano con attenzione.

Zambumalec	Contessa
Del destino, dell'averno	Del destino, dell'averno
Compir debbonsi i voleri;	Colui penetra i misteri;
Mente umana i suoi pensieri	I tremendi suoi poteri
Non ardisca d'indagar.	Ei già sforzami a provar.

La protervia sta punita;
 Pur le resta il pentimento,
 E di pace e di contento
 Giorni ancora può sperar.
 Ma il tormento sarà eterno
 Se il reo cor non vuol cangiar.

Gilda
 Del destino, dell'averno
 So che penetra i misteri;
 I segreti suoi voleri
 Fui felice a secondar.
 La Contessa è ben punita,
 Pur non mostra pentimento:
 La vedrei col cuor contento
 Al dovere ritornar.
 Il castigo sarà eterno
 Se il reo cor non vuol cangiar.

La protervia ch'è punita...
 Me disegna in quell'accento;
 La lezione del pentimento
 Vuol l'altero a me dettar.
 Fier contrasto io provo interno,
 Che il mio cor non può cangiar.

Conte, Nerina, Gianni e Coro
 Del destino, dell'averno
 Egli penetra i misteri;
 I tremendi suoi voleri
 Il mortal dee rispettar.
 La protervia è ben punita
 Se non ode il pentimento:
 Alla pace ed al contento
 La pentita può tornar.
 Sì, tormento ad essa eterno
 Se il reo cor non vuol cangiar.

Aniello

Del destino, dell'averno
 Egli penetra i misteri;
 I segreti suoi voleri
 Non son pazzo a contrastar.
 La protervia ho già punita,
 Pur non mostra pentimento;
 Ma il mio recipe è un portento,
 La fa buona ritornar.
 Io non vo' un tormento eterno,
 Vo' tranquillo sorseggiar.

Hai capito... Contessa protervia!
 Presto a casa a lavoro e giudizio!
 Altrimenti farò un precipizio.
 Del destin, dell'averno... lo vedi (*cavando il tirapiedi*)
 Col tremendo fatal tirapiedi,
 Dei voleri sarò esecutor.
 (*prendendola per un braccio*) March!

Contessa (*svincolandosi*) - Uccidimi... o mostro... io qui resto.
 Ma, voi, Conte... ma voi, mio marito!..
 Difendetemi.

Aniello (*ridendo*) - Avete capito!

Contessa (*ad Aniello*) - Ma tua moglie... mi par.

Aniello - Ella è matta.

Contessa (*segnando Zambumalec, Gilda e Aniello*)

Matta io... lui... lei... lui.

Aniello - Ah!... bel bello.

Perdè il resto del poco cervello...

E pur ora sì cara, buonina!...

Questa notte... e poi questa mattina.

Conte - Come fu?

Aniello - Pare un sogno.

Tutti - Di' su.

Aniello - Jeri sera alla nostra cenetta

Chiaccherando... io bel bel sorseggiando,

Osservando la Gilda mi stava.

Fuor del solito astratta sembrava,

Fra sè stessa talor sorrideva,

Poi la fiera, la dama faceva.

Alla fin mormorando "A domani!"

Tutta allegra a dormir se n'andò.

Gilda - (Tutto, tutto a puntino narrò.)

Contessa - (E così durar quanto dovrò!)

Tutti - E la notte, poi come passò?

Aniello - Veramente ben ben... non lo so!

So, che, a giorno, non ben desto ancora,

Le mie mani per l'uso allungai...

Cerca... palpa... oh sì... palpa! Palpai

Nuda terra - apro gli occhi - e mi trovo

Steso là... su quel morbido letto...

Colla testa appoggiata al banchetto,

Tutto pesto... Il vin forse! Nol so.

So che il giorno assai mal comincio.

Tutti - Colla Gilda poi come passò?

Contessa - (Qual la conta costui sentirò.)

Aniello - Vado al letto - Ella ancora dormiva,

Sempre cara... attraente!... Il visetto

Le carezzo... Si sveglia... sorprende,

Guarda attorno... vo' darle un bacio.

Son marito - "Sta indietro, villano!"

Resto stucco a quell'atto sì strano,

"Chi osò pormi in cotesto canile?"

Il mio letto! - Dà l'occhio alle vesti,

Butta fuoco: "Che cenci son questi?"

Cenci? e grida e fa un diavol a quattro.

Vuol saper come è là... come fu!

E minaccia di farmi impiccar.

"Gilda, tu..." dico allor colle buone.

"Ehi! briccone... Cos'è questo tu!"

Da signora trattarla vo' allora:

E la servo e la metto al banchetto,

E una scarpa le pongo da orlar:

E costei!... me la batte sul muso,

Ed a rider si mette, e a burlar.

Contessa - Gli insegnai colle dame a trattar.

Tutti - E dal rider in ver chi può star?

Aniello - Il decorum di sposo oltraggiato

Alta e pronta vendetta gridava;

Pur di nuovo a obbedir la pregava...

Mi spregiava e rideva tuttora;

Il fatal tirapiedi alzo allora...

Scende il fulmine: "Aiuto!... Assassino

Obbedisci?... No." Io: "Bis!!! al lavoro!"

Ella piange, vacilla: "Oh Dio! moro".

La fraschetta fingeva svenire...

Colla secchia le do un elisire...

Alzo il fulmine... allor, pian, pian, cede,

Mi fo chieder perdon... là... al mio piede

Dee baciarmi la mano... obbedirmi...

Vo! che canti... e si mette a vestirmi...

Tutto a forza, a dispetto... e allorquando

Allo specchio mi stava guardando,

La birbona riesce a scappar.

Tutti (*ridendo*) - Ah! ah! ah! Te la seppe poi far.

Aniello - Ma so come or la debbo trattar. (*alza il tirapiedi*)

Contessa - Del brutale sentiste gli eccessi,

Dite voi si potevan soffrire?

Zambumalec (*grave*) - Rispettar i mariti... obbedire.

Contessa - Ah voi... voi... qual demon qui vi trasse,

O voi stesso qual demone siete!

Gilda - Contenervi mal dunque potete!

(*misteriosamente alla Contessa*) Non sapete?...

Contessa (*respingendola*) - Insolente civetta!

A che vieni tu qui a predicarmi?

(*minacciandola*) Non so ben...

Conte (*severo*) - Basta... (*ai servi che avanzano*) olà!

Aniello (*alza il tirapiedi*) - Son qua... All'armi!

(*con forza alla Contessa*) March!

Contessa - E voi, mio marito... voi pure

Non conoscermi, ingrato, fingete?

Tutti (*ridendo*) - Suo marito!

Contessa (*con forza*) - Sì!

Aniello e Tutti - È pazza.

Aniello - Il vedete.

Contessa (*fuori di sè*) - Voi mi fate, voi tutti impazzir...

Aniello - So ben io come farla guarir.

Contessa - Farò tutti tremare e pentir.

Tu vile rivale, mia serpe funesta,

Tu, uomo infernale, superbo impostor,

Villan, ciabattino, vigliacco aguzzino,
Indegno marito, sleal traditor.

E voi ch'irridete mia cruda sciagura
Tremate, sì tutti d'un giusto furor.

Vo' sangue, vendetta, rovine il castello,
Vedrete una furia, d'averne gli orror.

Tutti - Deciso è il suo male. Cervello in tempesta

Ci vuole ospitale... chirurgo... dottor.

Co' matti furenti sta ben l'aguzzino.

Oh come cangiava di testa e di cuor.

Quegli atti, quegli occhi fa pena e paura.

Ehi, ehi, sta alla larga, va al colmo il furor:

Fermarla, legarla, sconvolge il castello;

È un Diavolo a quattro mai visto finor.

(Movimento generale attorno la Contessa)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Stessa decorazione come nella Scena 6^a dell'Atto 2^o.

Zambumalec dalla stanza a sinistra.

» **Zambumalec** - La Contessa rinvenne

» Dalla tremenda sincope violenta

» A cui la trasse, già quasi demente,

» La sua disperazione...

» Veggo, colla ragione, il pentimento

» Tornar nel di lei core

» Virtù, dolcezza, amore.

» Ecco Aniel. «

SCENA 2^a - Aniello triste e pensoso. Zambumalec.

» **Aniello** - Matta... Matta... Già fu sempre

» Un po' matta... ma matta cara, allegra...

» Oh!... Ma adesso!... Una furia... Un incarnato

» Diavolo a quattro... dopo che ha parlato

» Con quel... non si sa... chi... come... da dove

» Perché venuto qui... Mi fa paura

» Il nominarlo sol... Zim... zam... zum... lec... «

Zambumalec *(avanza ridendo, gli batte sulla spalla)*

Zam-bu-ma-lec.

Aniello *(spaventato)* - Misericordia!... già... Zam...bu...ma... lec...

Sì, Eccellenza... no, Altezza! no, più in su, Salamelec!

Zambumalec - Ah! Ah!

Aniello - Ride... Buon segno.

Zambumalec - Tu mi sembri un buon uomo.

Aniello - E me ne vanto:

E... s'è ver che sapete,

Vedete, conoscete, possedete,

Potete tutto... tutto, qui, là, su...

E... mi capite bene anche... là giù...

Zambumalec - (Vo' un po' rider.)

Aniello - Ridete!

Ben chi ride, ha buon cuor, quasi... con tutto

Quel vostro muso arabico... oh perdono!

Quella barba... quel Bruh! Pur...

Zambumalec - Pur... avanti...

Aniello - M'inspirate fiducia.

Zambumalec - E la merito... ebben!...

Aniello - Ebben... vorrei;

No... cioè bramerei... no: Implorerai

Una grazia da voi.

Zambumalec - E qual è?

Aniello - L'ho da dir?

Zambumalec - Parla, che vuoi?

Aniello - Io vorrei cangiar di stato.

Zambumalec - Che vorresti diventar?

Aniello - Sono a scegliere imbrogliato...

Zambumalec - Qual mestier vorresti far?

(Aniello ora approverà, ora no) Sarto... fabbro... parrucchiere...

Falegname... taverniere...

Caffettiere... formagiario...

Fruttajuolo... macellar?...

Aniello - Siamo là col ciabattino...

Non v'è niente da ispirar.

Zambumalec *(caricatamente)* - Oh! Siam là col ciabattino.

Nè un grand'uom si può ispirar.

Aniello *(come ispirato)* - L'ho trovato... oh, il bel pensiero!

Un mestiere... non mestiere...

Omogeneo... vago... caro...

(contento) Fatto apposta par per me...

Zambumalec - Per esempio?

Aniello *(sempre più contento)* - Oh bello!!!

Zambumalec - Ed è?

Aniello - Un mestiere patriarcale...

Paradiso d'un mortale...

Mangiar bene... Bever meglio...

Non far niente... Andar beando...

Oro sempre al suo comando...

La sua pace... e sanità.

E... da vero patriarca

La sua Sara ci vorrà.

» **Zambumalec** - Il pensiero è originale...

» *(persuaso)* E il mestier patriarcale...

» Ma... ci vuon talenti, e prove

» Per potervici aspirar. «

Aniello *(un po' mortificato)* - Sicchè dunque...

Zambumalec - S'hai talento...

Altra idea, cerca altra via...

A te, Aniello, ecco il momento

D'innalzarti, e farti onor.

Aniello - Estro... Genio... Fantasia,

(riscaldato) M'infiammate e testa e cor. *(Aniello, resta pensoso, con ridicoli lazzi di varie idee, che adotta, rifiuta e s'inquieta)*

Zambumalec *(osservandolo)* - Trovi?...

Aniello *(triste)* - Ah! niente...

Zambumalec *(guardandolo con persuasione)* - Senti... Grande...

Devi andar a una gran Corte...

Presso qualche gran signore.

Aniello - Bravo!... e là si fa gran sorte...

Ma, trovar il proiettore!

Zambumalec *(con importanza)* - A gran Corte io sto attaccato...

Aniello *(buttando via il berretto e bacia la veste di Zambumalec)*

Salta, Aniel!... Sei fortunato.

Voi... che siete... Voi potete

Introdurmi, se il volete...

Zambumalec - Volentieri... Ma è mestieri

Di gran spirito e coraggio.

Aniello - Per coraggio... io me ne prendo

Cinque contro... e li distendo.

Zambumalec *(marcato)* - D'altra specie di coraggio...

(Aniello sta attento e va gradatamente turbandosi)

D'uno spirito alto e forte,

Dovrai darmi prima un saggio,

Per... intanto... entrar novizio

Fra gli spiriti in servizio;

Nella Reggia arcisplendente

Del tremendo arcipotente

Re dell'ombre Bel-ze-bù. *(s'inchina)*

Aniello *(con ribrezzo)* - (Spiriti!... Ombre!... Bel... ze... bù!)

Zambumalec - (Egli sembra titubar.)

Aniello *(con ribrezzo più forte)* - (Bel-ze-bù!... sarebbe mai!)

Zambumalec - Cosa fai?... Ci pensi su?

(marcato assai) Hai paura?

Aniello *(sforzandosi a coraggio)* - Chi?... Io!... paura!...

Dite su... Cos'ho da far?

(Tanto fa... Bisogna andar.)

Zambumalec - Attenzione... Riflessione...

(maestoso) Sino al ciel, da questo mondo

Talor uso d'innalzarmi...

Tante volte nel profondo
Mi compiaccio a inabissarmi.
Ora un drago, or una scoppa,
Son la mia cavalcatura...
E dell'un o l'altra in groppa
Dietro a me dovrai montar.
(Già a temer comincia omai,
Or lo vado a spaventar.)
Sulla barca di Caronte
Passeremo Flegetonte
Del tartareo Sire al soglio
Presentarti io stesso voglio.
Troverai là a quella Corte
Ciambellani, guardie, paggi
Del color de' scarafaggi
Con piumette rosse e storte.
Mostri, draghi, arpie, serpenti,
Stan con essi a giuocolar...
Forman balli sorprendenti,
Senti musiche a incantar.
Aniello (*ripetendo come Zambumalec con aria*)
Addio, piccol, basso mondo,
Or ai cieli andiamo a alzarsi...
Cangiam aria... Nel profondo
Divertiamci a inabissarsi...
Ahi!... Che ria cavalcatura!
Ora un drago... or una scoppa.
Io col Mago al drago in groppa
Là... per l'aria a svolazzar...
(Pensa, Aniello, a quel che fai,
Bada a non precipitar.)
Che vien fuori col Caronte?
E chi è questo Flegetonte?...
Bel mestiere patriarcale!...
Paradiso d'un mortale!
Questo è inferno bello e buono...
Oh! Me misero!... Ah! ci sono!...
E son diavoli, que' paggi
Del color de' scarafaggi...
Mostri!... draghi!... arpie!... serpenti!...
Cagnolini da giuocar!
Balli... canti... sorprendenti...
Occhi, e orecchi a spiritar.
(*Aniello resta ansante, convulso, atterrito*)
Zambumalec (*ad Aniello dopo averlo osservato*)
Su... Mastro Aniello... (*prendendolo per mano*) scuotiti...
Aniello - Ahi! Ahi!... Voi mi bruciate...
Ah!... Tutto è Inferno, e diavoli!...
Zambumalec (*sorridendo*) - Ebben!...
Aniello - Sì... già... scusate...
Perchè... cioè...
Zambumalec - Sei pallido...
Stai mal?...
Aniello - Cioè...
Zambumalec - Tu tremi!... Hai convulsion?...
Aniello - No... Un freddo...
Quel fuoco!...
Zambumalec (*ridendo*) - Ah! Ah!... Deciditi...
Aniello - Sì... già... deciderò...
Zambumalec - Alla mia Corte!...
Aniello (*subito e con voce di spavento*) - No...
Zambumalec - Ebben... Altro mestiere...
Aniello - Sì, sì...
Zambumalec (*marcato*) - Gran... cantiniere!
Aniello (*saltandogli al collo*) - Bravo!... quest'è conoscermi.
Zambumalec - Qui... presso alla Contessa!...
Aniello (*disperato*) - Ah!... un altro inferno! Ohimè!...
Zambumalec - Che c'è?... Piangi?... Perchè?...

Aniello - Povero Aniello!... Coi diavoli
A viver condannato!...
Mia moglie, ch'era un angelo,
È un diavolo... incarnato.
Diavolo, in corpo e in anima...
E peggio... e la Contessa.
Il Mago... di già intendosi,
Son d'una razza istessa...
Io puzzo già di diavolo...
L'impasto già si fe'!
Ah!... se laggiù fra i diavoli
La carità mai v'è...
Deh!... Mago mio, proteggimi:
Mi raccomando a te.
Zambumalec (*sorridendo con bontà*) - Povero Aniello! confortati:
Non esser disperato...
Tornar può Gilda un angelo,
E farti ancor beato.
Cattivo e brutto il Diavolo
Non è, come si dice.
Spesso il destin l'adopera
Per far altrui felice.
Prima che il giorno termini
Vedrai l'affar com'è.
Gran cantinier... confortati:
Il Mago pensa a te...
E, sorseggiando in estasi,
Ti sovverrai di me.
(*Zambumalec porge la mano ad Aniello, che prima si ritrae, ma poi la prende, la bacia e parte con Zambumalec pel fondo*)
SCENA 3^a - Gilda e il Conte.
Gilda - Vi prego, caro Conte, voi che avete
Un sì bel cuor per tutti, intercedete
Da Aniello per sua moglie.
Conte - S'ella fosse
Si tenera, sì buona, sì amorosa, (*prendendola per mano*)
Qual sei tu!... cara, cara, la mia sposa!
Gilda - (Auff) La moglie d'Aniello ha già veduto...
Ha imparato!... e son certa, in avvenire
Ch'ella sarà buonina, docilina,
La stessa... come adesso io son...
Conte (*con trasporto*) - Carina!
(*sorpreso*) Ah! lascia ch'io t'abbracci... che!
Gilda (*osservando*) - Vedete...
Vien... la povera pazza.
SCENA 4^a - La Contessa dalla sinistra ed i Precedenti.
Conte (*come indispettito, alla Contessa*) - Che volete?
Contessa - Compassion...
Conte - Sì. La mia buona consorte
Pregava già tanto per voi...
La pace v'otterrò col marito... Rispettosa,
Docile ritornate;
Coll'amor suo l'amate.
Contessa (*con passione*) - L'amerò, sì, l'amerò,
Quanto il merta mio marito.
Vedo ben che meritai
Il destin che m'ha colpito.
Di sua moglie, no, più mai
A lagnarsi ei non avrà.
SCENA 5^a - Aniello dal fondo ed i Precedenti.
Aniello - Moglie... mia moglie!
Contessa (*spaventata*) - Ah! quel brutale...
Conte e Gilda - Non paventate.
Aniello (*allegro alla Contessa*) - Non temer male...
Quel che sa tutto m'ha consolato...
Tu sei pentita: t'ho perdonato...
Vieni qua! abbracciarmi... andiamo a casa...
Mi vo' di tutto ben ben rifar.

Gilda - Oh! bravo Aniello! (*marcato*) così mi piace...
Amar la moglie... vivere in pace...

Aniello - Grazie, Eccellenza... Gilda, che fai?

(*guardando il Conte*) Tu come stai?

(*scuotendo la Contessa che sta immobile guardando il Conte*)

Ehi!... moglie... moglie!

Contessa (*senza guardarlo*) - Chi moglie?

Aniello - A capo.

Conte - Via, buona Gilda, da brava andate.

Contessa - Non v'è più speme... Deh! m'accordate

La grazia... l'unica.

Conte - E che volete?

Contessa - Oh!... ch'io v'abbracci mi concedete...

Conte - Con tutto il cuore.

Aniello - Ehi!... ehi!... Bel bello...

Ed il marito!

Gilda (*con vezzo*) - Eh!... lascia Aniello,

A lei concedi che abbracci il Conte...

Ed io mi lascio da te abbracciar.

Aniello (*sorpreso*) - Ah! proprio... voi... oh!... che fortuna!

Una Contessa potrò abbracciar! (*si asciuga la bocca colla manica del vestito e stringe fra le braccia Gilda che gli apriva le sue. La Contessa si slancia fra quelle del Conte*)

Conte - Ah!

Gilda - Sì, sì.

(*a 4*)

Ah! - Non so quale nuovo diletto

A quest'amplesso m'innonda il petto.

Stringimi, o caro/cara io sono in cielo,

Sempre così vorrei restar.

SCENA ULTIMA - *Zambumalec dal fondo con Gentiluomini, Dame, Nerina, Gianni, Domestici ed i Precedenti.*

La scena comincia ad oscurarsi. La Contessa col Conte e Gilda con Aniello restano in egual posizione abbracciati (facendosi sempre più addietro fino al punto stabilito pella trasformazione dei vestiti). Alle parole di Zambumalec: "L'incantesimo fini", oscurità perfetta. Zambumalec colla sua bacchetta fa de' segni e giri diabolici fin tanto che non arrivi la musica alla parola "Ah!" (esclamazione di tutti) ove succede il cambiamento... piena luce... Sorpresa generale. Allora Gilda con un inchino a Zambumalec, gli prende la bacchetta e canta.

Zambumalec

E restate, sì restate

Abbracciati pur così:

Già le prove son passate,

L'incantesimo fini.

Aniello

O bacchetta maledetta

Me l'hai fatta brutta affè:

Ma or ti tengo stretta stretta

E starai sempre con me.

Gilda

O bacchetta benedetta

Me l'hai fatta bella affè:

Mi trovai sola soletta

Con un altro e non con te.

Contessa e Gilda

Non più sdegno, caro sposo,

Vieni... tornami abbracciar,

E col mago sì famoso

Più non voglio aver che far.

Tutti - Viva il Mago portentoso

Che un tal bene seppe far.

E mi pare che ogni sposo

Lo dovrebbe consultar.

Fine

LA NOTA - Del librettista Gaetano Rossi (Verona, 18-5-1774; 25-1-1855), abbiamo detto in occasione dei titoli "Il giuramento" di Saverio Mercadante, "Irene" di Giovanni Pacini e "Tancredi" di Gioachino Rossini. Del compositore Luigi Ricci (Napoli, 8-7-1805; Praga, 31-12-1859), invece, si è detto all'interno de "LA NOTA" al titolo "L'amante di richiamo" in quell'occasione scritta in collaborazione con il fratello minore Federico. Qui, a titolo di curiosità, diciamo della provenienza del modo di dire "diavolo a quattro" che, molto usato al tempo d'oggi, ha origini medievali e pertinenza teatrale; infatti, nelle

rappresentazioni del bene e del male, quest'ultimo era impersonato proprio dal diavolo che in scena, costretto dallo svolgersi della trama, era costretto a cambiare repentinamente abiti e sembianze. Poiché i cambi d'abito il più delle volte erano lunghi e laboriosi, era necessario affidare il ruolo del diavolo a quattro attori che potevano in tutta tranquillità gestire... le trasformazioni. Da qui, poi, derivano tutte le altre varianti.

Provenienza: Bayerische Staatsbibliothek München

Stampatore: Milano - Regio Stabilimento Nazionale Tito di Gio. Ricordi.



Nelle foto

*a sinistra:
il frontespizio
del libretto
per la prima
rappresentazione
(15 maggio 1859)
al Teatro dell'Armonia
di Trieste;*

*a destra:
il soprano
Elisa Galli,
creatrice
del ruolo
di Gilda
(la fotografia
è dello studio fotografico
Schier & Schoefft
di Alessandria d'Egitto
attivo dal 1860 al 1900)*

